

Patrizia Nizzo

La mia casa non ha porte

alla chiara fonte

La notte ha odori distinti
suoni ovattati e calmi.
Ha lucciole in cielo
e un velo di nostalgia.
È tregua di guerre quotidiane
e languore di amanti.
La notte rende
l'ascolto del battito
la carezza del cosmo
la pace e il tormento.

Non ho un prima né un poi
i miei orologi non hanno lancette
la mia casa non ha porte
i miei quadri non hanno cornici
le mie frasi non hanno punti
a volte la testa mi duole
perché i pensieri non sopportano
i confini della pelle

Ricordi lontani
Uguali al pensiero presente.
Il tempo scorre sulle strade
Consumando la pietra
E lascia lo stesso sapore
Su presenze diverse.
E' dentro di noi l'immutabile
Insoddisfatta ricerca di chimere.
Il dolore è il prezzo
Di una carezza all'anima,
Perché nel dolore ci accorgiamo d'averla.

Mille luci
palesano una condizione
altrimenti distratta.
Coagula il sangue
la sconcertante realtà,
all'improvviso.
Brucia la terra
sotto le suole
mentre un macigno
inchioda le ossa.
L'arduo guardarsi negli occhi
sveglia i mostri sopiti
e sgambetta la voglia di felicità
che per un attimo
impone la sua forza.
Abbracciami
e lascia che pianga
nel tempo che smaschera
la fragilità del cuore

Il mare che ho davanti è uno specchio tranquillo
graffiato di tanto in tanto da motori arroganti.
Pochi temerari mostrano il candore della pelle al nuovo sole.
E' il lento risveglio di lettini e ombrelloni
a ferire l'arenile deserto con calpestii di fuoco.
Profumi di creme si mischieranno in pochi centimetri.
saranno nuove storie nei granelli di questo spazio.
E' un tramonto vuoto di pensieri profondi.
E' un tramonto sprecato nella solita rabbia.
Il sole rosso si lascia ingoiare dal mare ancora una volta,
nell'indifferenza di passanti distratti.
Lontane, all'orizzonte,
invidiate ali di gabbiani rapiscono i miei sospiri,
che prigionieri nei polmoni, escono in nuvolette di fumo.
Affido all'aria un pensiero, un'emozione.
Aria frizzante sulla pelle, tra i capelli
mentre intorno a me le bocche si aprono ritmiche,
come pesci.

E' il tempo del risveglio dal torpore di un pigro inverno,
è speranza rinnovata che ci spinge al passo.
E' malessere smanioso al ricordo del parto,
ed è la terra che partorisce
facendoci ascoltare i vagiti dei nuovi nati.
Il fruscio degli alberi è un inno di gratitudine al tiepido sole
che accarezzando le delicate gemme le invita alla vita.
Frenetici uccelli raccolgono pagliuzze per costruire nidi.
La luce chiara e l'aria frizzante ci scuote lo spirito
il belato dell'agnello è il richiamo al perdono
che ci invita a risorgere.

La nuova primavera ruba il mio ramo così che giaccio nel fango.
I fotogrammi passano confusi come lampi strappando pezzi di carne.
Il pensiero fugge e non si inganna ammaliandosi con altre chimere:
c'è e stordisce ogni intento, annichilisce ogni ingegno.
Se potessi bere nel mare dell'oblio così da non saperti riconoscere,
non avrei una lama dove il desiderio brucia incapace di rassegnazione.
Guarderei avanti aperta alle intriganti carezze.
Su altre labbra lascerei il mio segno.
Mi lascerei graffiare la pelle per cancellare l'impronta della tua
e di ogni altro tuo segno.
Forse, alla fine, un vago bagliore placherebbe i miei deliri

Questa notte la luna brillante ricopre di latte la terra.
Rischiara le ombre e chiede canto dei lupi,
offusca le stelle e illumina il cammino.
Ammanta di magia il mare
e calca il contorno di montagne lontane.
Il buio sbiadito confonde gli uccelli.
Gli amanti accarezzano pallida pelle
e baciano labbra ad occhi aperti.

Lei è rugiada di marzo ignara del raggio di sole.
Lei è vellutata gemma ignara di ape.
Abbassa gli occhi quando la mano ingorda
la sfiora stupita della risposta inerme.
E' un tacito scambio, lo sa, l'ha capito.
Nel silenzio s'immola annegando nella colpa.
Il prestito della sua carne acerba
è necessario come il bisogno d'ignorare una vergogna.
La renderà complice il gemito sfuggito al suo controllo.
Infibulazione mentale,
la giusta condanna per un piacere meccanico.
Lei ha capito ed è sirena che annega folle nel suo canto.

Questo tempo che non pensavo d'avere
è preludio nero di un autunno inatteso.
Il bagaglio aperto vomita verità senza ritegno,
ma la verità è nemica della vita!
Con la cicca accendo un'altra sigaretta
sapendo di avvicinare più in fretta l'inverno.
L'amore per la vita mi ha dilaniato l'anima e resa folle.
Mai amore ebbe più significato di menzogna!
Nella mia mente aliena e affamata c'è solo vuoto abissale.
E' una perdita
non credere nel riscatto di una giustizia divina e imparziale.
Morirò avvolta in spirali di fumo
pensando che il più forte, il più furbo vince e non paga.
La prima speranza è l'ultima delusione
che lascia il deserto ad ogni mio passo.
Vedo spalle al di là dei rovi.
Spalle nutrite della mia essenza.
Spalle sempre più lontane...
Ed io allungo le mie spine.
Se il mondo non mi ha amato perché amare il mondo?

Qui, dove l'inferno ha la tua impronta
e la carezza dell'aria ha l'eco del tuo sospiro;
qui, dove il mio ricordo inciampa nel filo spinato delle tue mani.
Ogni respiro trafigge il petto nei flash dell'esistenza.
Hai lasciato deserto rosso nella mia anima, dove ogni seme brucia.
Spazio in cui mi perdo annegando tra la folla,
come un cane sfuggito alla catena.

Di notte mi appartengo.
Siedo ad ammirare l'unghia della luna riflessa nel lago;
nel silenzio rotto da serenate di raganelle verdi: io sento.

Sento
i suoni nell'aria calda profumata di erica e lavanda
mentre mi perdo nella vastità del cielo, cancellandone la distanza.

Sento
il languore della nostalgia.

Sento
il mio cuore espandersi e vorrei condividere questa sublime,
dolorosa, imbarazzante felicità.

Di notte mi appartengo ma vorrei appartenerti
e fuggo dal fare di questo desiderio una realtà.

Di notte frugo nella mia anima e la sento volare.

Patrizia Nizzo

La mia casa non ha porte

è il n.70 della collana Quadra

L'immagine di copertina é di

Dina Moretti

Nel cuore della rosa

olio su tela, 2011

agosto 2014